

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, commercio ed artigianato, per sapere — premesso che;

con interrogazione n. 5-00288 del 18 luglio 1996 è stata già posta la questione della illegittima perimetrazione delle aree del territorio nazionale interessate alla normativa sulle aree depresse;

non è stata fornita dal Governo alcuna risposta, malgrado i reiterati solleciti e l'oggettiva urgenza di comprendere la legittimità di alcune scelte che rischiano, se mantenute, di provocare profonde distorsioni nel corretto ricorso ai già scarsi finanziamenti nazionali e comunitari nei confronti delle aree economicamente marginali del Paese;

la prova della effettiva distorsione nel corretto uso delle citate risorse è stata recentemente fornita dalla notizia che gli stanziamenti a sostegno delle attività produttive di cui alla legge n. 488 del 1992, malgrado le riserve di fondi pari al 61 per cento per il Mezzogiorno, arrecherà incrementi occupazionali maggiori nelle aree depresse del centro-nord;

lo stesso direttore della Svimez, Caffiero, ha eccepito un oggettivo sbilanciamento a favore di aree del centro-nord non in possesso dei requisiti necessari per godere delle norme agevolative, con conseguente impoverimento delle risorse complessive al servizio dei territori effettivamente bisognosi di interventi —:

se non ritengano opportuno chiarire i parametri e le ragioni alla base della inopportuna e penalizzante estensione ad alcune aree del centro-nord delle norme relative agli interventi agevolati per il rilancio produttivo e occupazionale disposti a suo tempo dal Governo Dini;

se non ritengano necessario rivedere la citata perimetrazione alla luce degli effettivi parametri di industrializzazione e occupazione rilevabili nelle aree del Centro-nord, che per evitare l'insorgenza di possibili contestazioni da parte dell'Ue;

quali iniziative intendano adottare per rimuovere gli ostacoli al corretto, integrale e celere utilizzo di tutte le risorse nazionali e comunitarie a favore degli obiettivi di riscatto economico, sociale e occupazionale delle aree depresse dell'intero Paese, effettivamente bisognose di forti e incisivi interventi, senza i quali non è ipotizzabile alcuna strategia di ingresso equilibrato nell'unione monetaria europea.

(2-00330)

« Bono ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

se intendano rendere noto ogni elemento conoscitivo sugli inquietanti episodi successivi alle indagini del Gico di Firenze sulle intercettazioni e sulle affermazioni di Pacini Battaglia;

se non ritenga, in particolare, che il trasferimento della competenza delle indagini ad una apposita sezione del Gico di Milano che sarà creata a Brescia non provocherà un rallentamento delle indagini; tutto ciò avviene a seguito del trasferimento del comandante del Gico di Firenze a Bologna;

se tale decisione non possa attenuare nell'immediato la capacità investigativa su reati rispetto ai quali la specializzazione raggiunta dal gruppo Gico di Firenze era particolarmente efficace, influenzando così negativamente sull'intera attività di investigazione;

se tale improvvisa e grave decisione possa essere riconducibile al vertice istituzionale del giorno precedente;

se ritenga che questo ulteriore improvvido atto di estromissione possa essere

direttamente collegabile alla piega assunta dalle indagini della Guardia di finanza;

se non ritenga, infine, che questo insieme di inquietanti episodi provochi allarme e preoccupazione nella opinione pubblica sconcertata da un *escalation* di avvenimenti che non hanno nulla di normale nel procedere ordinato dei poteri dello Stato e come intenda porre rimedio a tale situazione.

(2-00331) « Teresio Delfino, Fabris, Ostillo, Peretti, Panetta, Lucchese, Bastianoni, Marinacci, Volontè ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

il rapporto tra popolazione sana e comunità degli ammalati è stimato in Italia nella proporzione di tre ad uno ed è tendenzialmente crescente;

i costi di questa forbice, se considerati in termini di ore di lavoro perdute, di riduzione dei livelli di efficienza e di produttività del sistema, di negativa incidenza sul bilancio dello Stato, sono particolarmente condizionanti della dichiarata volontà dell'Italia di entrare, presto e bene, in Europa e di voler competere sul mercato globale;

la politica sanitaria nazionale, tra i principali strumenti per ottimizzare la concertazione programata in vista dello sviluppo sostenibile, ha scelto di porsi nell'ottica della cura piuttosto che in quella della prevenzione, dando per scontati i tassi attuali di compromissione della qualità della vita e dei livelli di salute/sicurezza, rinunciando finanche al tentativo di ridurre i fattori di rischio incombenti sulla popolazione;

questa scelta strategica, essendo di lungo periodo, si riflette sia sulla evoluzione della cultura scientifica e medica, sia sulla entità e sulla distribuzione delle dotazioni finanziarie del servizio sanitario nazionale, chiaramente, ma impropria-

mente, vincolate alle funzioni curative, con dispregio inammissibile delle dottrine e delle pratiche della prevenzione, nonostante ne sia comprovata la portata risolutiva;

la suddetta opzione si riflette altresì sull'equilibrio delle spese per prestazioni rese dalle Usl, tuttora caratterizzato da una ripartizione che assegna alla « prevenzione profilassi e vigilanza igienica » circa il quattro per cento del totale di centoventimila miliardi di lire, ed alla « cura » (assistenza farmaceutica, assistenza medica, assistenza in ospedali, eccetera) un consistente novantatré per cento, devolvendo il resto ai servizi amministrativi (fonte Istat, compendio statistico italiano);

analogamente, il suddetto approccio ricade anche sulla dimensione delle prestazioni globali di protezione sociale, superiori ai 450.000 miliardi nell'anno, dei quali circa il ventitré/venticinque per cento alla sanità, il sette/otto per cento alla assistenza (pensioni sociali, di guerra, ciechi sordomuti, eccetera) e la restante parte (sessantanove/settanta per cento) alla previdenza (pensioni, liquidazioni, indennità di malattia e di disoccupazione, integrazione salariale, eccetera);

a giudizio dell'interpellante, qualsivoglia Governo (assistito dal Parlamento) dovrebbe puntare ad innalzare la soglia della salute e della sicurezza cominciando col dare il dovuto peso all'azione sistematica di riduzione dei fattori di rischio connessi con le più alte cause di morte o di invalidazione permanente, in applicazione dell'indiscusso principio secondo cui « prevenire è meglio che curare » e della considerazione per cui una efficace cura presuppone la coscienza diffusa della prevenzione e dell'autodifesa;

sempre a giudizio dell'interpellante, bisognerebbe prestare maggiore attenzione alla cultura degli italiani, poiché, come comprovano le statistiche Istat, in termini di opere (libri ed opuscoli) stampate, presenta le seguenti caratteristiche: pedagogia, didattica, libri di testo: quindici milioni di unità; religione e teologia: quattordici mi-

lioni e cinquecentomila unità; diritto, assistenza, assicurazioni: sette milioni e novecentomila unità; filologia e linguistica: dieci milioni di unità; filosofia e metapsichica: sette milioni e duecentomila unità; medicina, farmacia, veterinaria, igiene: sei milioni di unità, delle quali solo centonovemila di tiratura scolastica;

una osservazione attenta della evoluzione dello stato della salute degli italiani consente di accertare che tra la carenza di una politica di prevenzione e gli indici più alti delle cause di morte o di invalidità (quali risultano dalle statistiche) persiste una significativa correlazione: malattie cardiovascolari, 240/250.000 decessi l'anno; tumori, 150/160.000 decessi l'anno; malattie delle articolazioni e della colonna vertebrale: 500.000 pazienti (invalidi temporanei o permanenti) l'anno;

una analoga connessione può essere rintracciata tra le difficoltà crescenti che incontra l'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, inerente l'adeguamento degli *standard* nazionali ai parametri della sicurezza e della salute fissati in sede europea, ed il ritardo da parte delle autorità di Governo e del Parlamento a prendere coscienza della necessità di adottare urgenti misure di formazione, di incentivazione e di coordinamento, per creare le risorse umane indispensabili, per agevolare gli investimenti necessari da parte delle imprese e delle amministrazioni e per dare infine impulso alla pianificazione attuativa del citato decreto —

se il Governo intenda:

1) definire le norme quadro e le linee guida, da rendere operanti nella amministrazione della sanità, ed in generale nelle strutture dello Stato, delle regioni, degli enti locali, per strutturare la politica della prevenzione assegnando obiettivi precisi volti: alla riduzione sensibile dei fattori di rischio; ad elevare la coscienza del pubblico; ad attivare le utili autodifese nei confronti dell'indottrinamento della pubblicità ingannevole, malsana, truffaldina; alla promozione nella scuola della cultura della salute e della sanità consapevoli; alla

responsabilizzazione degli operatori chiamati alla applicazione delle misure di prevenzione (sia nelle unità produttive del sistema, sia nella rete commerciale e del tempo libero);

2) promuovere, avvalendosi della collaborazione volontaria delle stesse strutture dello Stato e dell'adesione delle associazioni dedicate, campagne finalizzate all'accertamento dei fattori di rischio tra le comunità maggiormente esposte;

3) dettare disposizioni efficaci (anche in termini di formazione delle risorse umane, di informazione del pubblico e di incentivazione, mediante il riconoscimento di crediti di imposta) per la non più rinviabile applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, nel duplice intento di accrescere la protezione dei lavoratori e di ottimizzare l'accesso dell'Italia sul mercato europeo, sostenendo efficacemente la competitività delle imprese;

4) concordare con le regioni e gli enti locali comportamenti omogenei e congrui per allargare la rete delle associazioni di volontariato *non profit*, destinate a concorrere alle campagne di prevenzione volte alla riduzione dei fattori di rischio incidenti sulle malattie maggiormente diffuse;

5) favorire, tra il pubblico, la informazione e la conoscenza delle dottrine e delle prassi, anche elaborate in sede non ufficiale, finalizzate alla generalizzazione della prevenzione e delle attività riabilitative, sollecitando altresì opportune forme di colloquio tra la medicina istituzionale ed il mondo delle medicine « non ufficiali ».

(2-00332)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

il 17 novembre 1996 si sono tenute in Serbia le elezioni amministrative;

il risultato di tale elezioni ha visto prevalere le Forze politiche di opposizione al Governo di Milosevic;

a seguito di tale risultato a lui sfavorevole, il Governo di Milosevic ha annullato le elezioni amministrative del 17 novembre 1996, con una gravissima violazione della legalità proprio sul terreno principale di espressione della sovranità popolare, quello elettorale;

da oltre tre settimane sia a Belgrado sia in molte altre città minori si stanno svolgendo imponenti e quotidiane manifestazioni di protesta promosse dal cartello delle opposizioni, denominato « Insieme »;

nonostante fortissime misure di polizia e militari imposte dal Governo di Milosevic per fermare tali manifestazioni, queste si susseguono ininterrotte, mantenendo la protesta con metodi democratici sul terreno più rigorosamente pacifico e nonviolento;

nonostante i pesanti condizionamenti politici e istituzionali esercitati dal Governo di Milosevic, già in due casi l'autorità giudiziaria locale ha dichiarato illegittimo l'annullamento delle elezioni amministrative del 17 novembre 1996 -:

se corrisponda al vero che, durante la sua recente visita in Serbia e il suo incontro con Milosevic, il Ministro degli affari esteri italiano, on. Lamberto Dini, abbia auspicato la cessazione delle pacifiche e democratiche manifestazioni di protesta della coalizione « Insieme » contro l'annullamento delle elezioni amministrative del 17 novembre 1996;

se corrisponda al vero che, anche durante un incontro con i rappresentanti della coalizione « Insieme », il Ministro Dini avrebbe rivolto un invito alla cessazione di tali manifestazioni, provocando grave sconcerto e disillusione riguardo al ruolo politico e diplomatico esercitato in tale gravissima congiuntura dal rappresentante del Governo italiano;

se il Governo non ritenga che la condivisibile preoccupazione per la piena at-

tuazione degli accordi di Dayton per la pace e la democrazia in Bosnia non possa arrivare fino al punto di sottovalutare la grave violazione delle regole democratiche all'interno della Serbia;

se il Governo non consideri necessario manifestare al Governo della Serbia la preoccupazione dell'opinione pubblica democratica italiana per quanto sta avvenendo nella stessa Serbia sotto il profilo della violazione degli elementari diritti civili e politici.

(2-00333)

« Boato ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

negli anni settanta il Parlamento constatò che mentre i salari e gli stipendi in costanza di servizio recuperavano sistematicamente l'erosione inflattiva (allora in tendenza esponenziale); attraverso l'istituto del rinnovo poliennale dei contratti collettivi di lavoro, la retribuzione dei colleghi in pensione non godeva dello stesso sistema, per cui nel tempo si era verificata e consolidata l'assurda situazione che soggetti di pari livello retributivo e di pari anzianità di servizio posti in quiescenza in anni diversi percepivano pensioni di importo notevolmente diverso, determinando il noto fenomeno delle cosiddette « pensioni d'annata »;

per correggere questa perversa forbice di trattamento tra vecchi e nuovi pensionati pubblici veniva emanata la legge n. 177 del 1976, che prescriveva il ricalcolo delle pensioni inflazionate con un aumento annuale percentualizzato secondo il grado di anzianità di collocamento in quiescenza degli interessati;

successivamente, con legge n. 141 del 1985 venivano previsti nuovi interventi parziali di perequazione pensionistica con effetto retroattivo (1° gennaio 1984);

dette leggi venivano del tutto disattese, per cui a fronte di una sempre più crescente sperequazione delle pensioni si

accendeva un contenzioso di vasta portata, che approdava alla Corte costituzionale la quale, con sentenza n. 1 del 1991, intimava al Governo di adottare provvedimenti che ponessero fine al regime sperequativo delle pensioni;

a seguito di detta sentenza veniva approvata la legge n. 59 del 1991, con la quale, ancora una volta, si disponeva un altro parziale riallineamento delle pensioni più vecchie attraverso la concessione di un aumento determinato in misura fissa per classi di anzianità e distribuito in quattro annualità (1991, 1992, 1993 e 1994);

nel corso del 1995 il Governo, accusando gravi perduranti difficoltà nel bilancio del tesoro, non dava corso al completamento degli aumenti prescritti dalla suddetta legge che ancora oggi in alcune zone del Paese non sono stati attribuiti;

dette scelte, nel senso di soluzioni limitate e parziali, congiunte alla evidente intenzione di ridiscutere il problema pensioni, ha fatto riemergere una preoccupante accentuazione dell'ancora irrisolto fenomeno delle « pensioni di annata » e dei conseguenti gravi riverberi economici e psicologici nel mondo dei pensionati; fenomeno che, per effetto della crescita del tasso di anzianità, sta diventando sempre più grave;

nel frattempo gli effetti delle suddette leggi sono esauriti e il fenomeno delle « pensioni d'annata » è riesplso in tutta la sua drammaticità;

la Corte costituzionale ha più volte affermato che la pensione è una retribuzione differita nel tempo e che deve pertanto mantenere il suo potere d'acquisto al pari di salari e stipendi;

in un sistema previdenziale in via di sostanziale ridimensionamento diventa fondamentale principio di giustizia sociale l'introduzione del principio della « perequazione delle pensioni » attraverso un meccanismo automatico che garantisca l'allineamento costante delle pensioni alle retribuzioni e impedisca che il trascorrere del tempo finisca per ridurre la pensione

ad un assegno quasi simbolico o comunque ingiustamente molto più basso di quello percepito, a parità di funzioni e di durata del lavoro, dai colleghi andati in pensione successivamente;

i sindacati non hanno mai posto con serietà tale problema né nelle vertenze nazionali, né nelle rivendicazioni nei confronti del Governo, né nelle contrattazioni aziendali, limitandosi a difendere il trattamento economico dei dipendenti in servizio e abbandonando i pensionati, con strumentali proclami formali, al loro destino;

il rispetto dei principi costituzionali di eguaglianza e di adeguamento tra i pensionati all'interno dello stesso sistema pensionistico è un cardine fondamentale del nostro sistema costituzionale di giustizia sociale (articoli 3, 36 e 38 della Costituzione) —:

se il Governo intenda finalmente eliminare le « pensioni d'annata » e, in caso affermativo, i modi e i tempi per l'emanazione di provvedimenti che, in ottemperanza delle decisioni della Corte costituzionale, dispongano l'aggancio delle pensioni alle retribuzioni al fine di restituire così equità e chiarezza a tutti i trattamenti di quiescenza.

(2-00334)

« Fiori ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, e della difesa — per sapere, premesso che:

in articoli comparsi sulla stampa, in particolare sul *Difensore civico*, si fa riferimento a trattative di vendita di missili e di navi da guerra da parte dell'Otomelara a Paesi stranieri, ed anche alla Marina Militare Italia, ma a prezzi assai più elevati;

possono essere poste in correlazione al traffico d'armi e di apparecchiature elettroniche, anche prodotte e vendute da aziende italiane, alcune vicende gravissime accadute negli ultimi anni: il rapimento del

sergente Davide Cervia, esperto tecnico elettronico, nel settembre 1990; la morte del capitano di fregata Antonio Sini, nell'incendio del traghetto *Moby Dick* nella rada di Livorno, nell'aprile del 1991; la morte a Lampedusa del maresciallo Sebastiano Landolia nel dicembre 1994, sulla quale sta indagando la magistratura; il presunto suicidio, nel luglio 1995, a Roma, del colonnello del Sismi Mario Ferraro; la morte, il giorno prima e in circostanze simili a quelle dell'agente del Sismi, del colonnello Nicola Gigante della Marina militare, sul cui decesso è in corso un'inchiesta per ammanchi dalle casse della nave *Zefiro* e su apparecchiature Otomelara e Alenia fatturate ma non imbarcate;

il rinvio a giudizio chiesto nel 1990 dalla dottoressa Maria Cordova, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, per fatti relativi ai primi anni '70, nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro della difesa, del Ministro per il commercio estero, tutti *pro tempore*, insieme ai Capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito dell'epoca, a un dirigente dell'Otomelara e a molti altri soggetti militari e civili in ordine a diversi reati e per « azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso », configura, pur nella complessità della vicenda, un quadro assai chiaro, nel quale uno degli obiettivi principali era la conclusione di un accordo con la Libia per una fornitura militare di sessanta cannoni da 106 SR., duecento M 113 trasporto truppa, cinquanta M113 con mortaio da 120, ventotto M113 posti comando, centomila colpi 12/7 SPOTTER, trentacinquemila colpi per 106 SR, cinquantamila colpi da 105/22, cinquantamila colpi per 155/22, cinque elicotteri AB 205, due elicotteri AB 212-Ch47 e Sikorsky;

l'accordo di cui al punto precedente, coordinato dal Presidente del Consiglio sulla base del rinvio a giudizio *pro tempore*, veniva concluso il 30 maggio 1972, pur non essendo stata acquisita l'autorizzazione da parte degli Usa, necessaria per la maggior parte del materiale d'armamento;

la fornitura di armi prevista dall'accordo 30 maggio 1972, fu esportata in Libia clandestinamente, non essendovi traccia dei relativi documenti di esportazione;

persistendo gli Usa nel diniego di autorizzazione, sembra che venisse rilasciata una licenza di esportazione falsa all'Agusta per la cessione alla Libia di elicotteri;

risulterebbe che nel marzo 1975 la Fincantieri abbia concluso con il Governo libico un contratto per la fornitura di quattro corvette missilistiche da 550 tonnellate ciascuna, dotate di tutte le strutture e gli armamenti di cui erano fornite le navi militari italiane, tra cui Radar Orion 10XMP/1, sistemi IPN-10, sistemi di guerra elettronica INS-IL, sistemi radar RAN1L/X (che riportano alla mente i corsi seguiti dal sergente Davide Cervia);

in un'agenda pubblicata in Libia nel 1981, vengono riportate foto dei diversi tipi d'arma in dotazione alle forze armate libiche nelle quali si possono riconoscere i carri armati, gli elicotteri, le corvette, i cannoni, le munizioni e i mezzi di trasporto di cui all'accordo del 30 maggio 1972, e di cui al rinvio a giudizio chiesto dal sostituto procuratore Cordova, subito avvocato dall'allora procuratore capo a Roma e in seguito riconsegnato, per disposizione del Csm, alla dottoressa Cordova;

tra le foto dell'agenda, di cui al punto precedente, sembra riconoscibile la pista d'atterraggio di San Lorenzo, in Sardegna, già oggetto di altri precedenti atti di sindacato ispettivo da parte dell'interpellante, nella quale si istruivano clandestinamente al volo piloti libici — pare ad opera della società italiana Avioelettronica Sarda Spa — proprio nell'anno della strage di Ustica —:

come il Governo valuti le gravissime notizie testé riportate;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di tutti coloro che hanno comunque operato al di fuori dei compiti istituzionali;

se il Governo non ritenga, una volta controllata la veridicità di quanto esposto in premessa, di dover riferire informazioni e orientamenti sia alla Commissione d'inchiesta sulle stragi che al Comitato parlamentare per i Servizi di Informazione e sicurezza e per il segreto di Stato;

se il Governo intenda provvedere a sospendere dal servizio gli ufficiali indagati;

se il Ministro della difesa, anche in seguito al rinvio a giudizio dell'ammiraglio Giorgio Sprovieri per aver omesso di citare sul foglio matricolare di Davide Cervia, per ben cinque volte, la dizione « esperto in guerre elettroniche », non intenda aprire

un'inchiesta sul tipo di armi vendute dalla Otomelara e sui destinatari di dette armi ed apparecchiature elettroniche, così da appurare quale Paese straniero abbia avuto in dotazione le centrali di tiro automatico per il coordinamento missilistico navale, prodotte o gestite dalla Otomelara, e sulle quali possono operare poche persone, tra le quali il sergente Cervia e il capitano Sini;

se il Ministro della difesa intenda rendere edotto il Parlamento sullo stato delle indagini sugli strani decessi di Landolia, di Gigante e di Ferraro.

(2-00335)

« Scalia, Leccese ».